



Michele Graglia

Il big match da non perdere

Si torna alle urne, per un appuntamento importante. Il 6 e 7 giugno si vota per il rinnovo del Parlamento Europeo. Eppure il clima della vigilia non è, come meriterebbe l'occasione, da big match. Sembra più di essere, come è capitato anche in passate elezioni europee, di fronte ad una sorta di amichevole precampionato. Dove le squadre, più che guardare al risultato finale, pensano a misurare muscoli e preparazione atletica in vista di partite più prestigiose, e dove gli spettatori aspettano il triplice fischio finale, in attesa di tirar fuori voce e bandiera per l'inizio di competizioni dove in palio ci sia un titolo ufficiale. O, cambiando scenario, come se fossimo chiamati a rispondere a un semplice sondaggio d'opinione senza conseguenze. Speriamo di sbagliare, anche perché, contrariamente a ciò che pensa il sentir comune, in questa tornata elettorale il nostro Paese si gioca molto.

Le sfide che da qui al 2014 attendono la prossima legislatura di Strasburgo sono fondamentali per la tenuta competitiva del Paese. Nell'immediato c'è da affrontare una crisi che, seppur arrivata forse al suo picco, ancora non è finita. E per incidere veramente sugli scenari di un'economia in cui globali sono anche le difficoltà, ormai non basta più il ragionare per singoli governi. L'azione deve essere sempre più corale ed europea. C'è dunque da risolvere il problema dell'accesso al credito delle imprese, un nodo da sciogliere anche con un intervento più incisivo delle istituzioni europee, volto a ristabilire la fiducia dei mercati finanziari che certo non guardano ai confini nazionali nel tracciare le loro strategie. Buttando l'occhio più avanti ci sono poi in gioco decisioni fondamentali sul finanziamento degli investimenti infrastrutturali (siano essi materiali che immateriali), c'è la salvaguardia di un mercato interno europeo basato sulla concorrenza, che rischia di implodere se non si spengono sul nascere le sempre più frequenti tentazioni di un protezionismo in stile Novecento. L'elenco continua con la necessità di un rilancio del ruolo dell'Unione Europea sullo scacchiere internazionale, con l'attuazione delle riforme dell'agenda di Lisbona, con i temi della crescita e dell'occupazione, con la rincorsa verso un'efficienza energetica, un uso maggiore delle fonti rinnovabili, un riutilizzo dei rifiuti che sappiano conciliare sostenibilità ambientale e competitività produttiva. Temi su cui i poteri del Parlamento Europeo sono in aumento. Le responsabilità, in seno alla legislazione comunitaria, sono sempre più grandi. Il Paese ha dunque bisogno di una classe politica che arrivi a Strasburgo preparata e consapevole del proprio ruolo. Così come di un elettorato che entri in cabina conscio che dalla propria scelta dipende il proprio futuro. L'Europa non è poi così lontana. Chi pensa il contrario si sbaglia. L'acronimo Reach a molti non dirà nulla, ma i tanti imprenditori manifatturieri, che hanno dovuto applicare il regolamento sulle sostanze chimiche nelle proprie attività, hanno provato nel quotidiano quanto possa incidere una decisione europea sulle proprie giornate lavorative. Solo un esempio, magari piccolo ma concreto, di ciò che si giocano l'Italia, la sua classe politica e i suoi cittadini con le elezioni di giugno. Se il "Sistema Paese" affrontasse la partita come se fosse di serie B, ci troveremmo di fronte al rischio di scivolare ai margini di quella competizione che, più di ogni altra, deciderà le nostre sorti. Con il rischio di diventare veramente una realtà da seconda divisione. Non siamo di fronte a un exit pool. Ci viene chiesto di decidere con una croce su una scheda come vogliamo che sia l'Europa nei prossimi cinque anni, e con essa l'Italia. Alla pari di una tornata legislativa nazionale.